

## I LIBRI Recensioni

### ROMANZO

**Juan José Saer**

*L'occasione* • La Nuova Frontiera • pag. 208 • euro 16,90 • traduzione di Gina Maneri

Come *Le nuvole*, *L'occasione* (1988) è ambientato nell'Argentina del XIX secolo e affronta il tema del conflitto tra civiltà e barbarie. Nondimeno sarebbe un errore considerarlo un romanzo storico. Potremmo riassumerlo con le parole usate da Saer (1937-2005) nel prologo a *Zama* di Antonio Di Benedetto (uno dei maestri di Saer): "Questo libro, che sembra raccontarci fatti trascorsi quasi due secoli fa, racconta invece noi stessi, i suoi lettori". Solo i miopi possono lasciarsi fuorviare "dalle nuove circostanze, dai nuovi personaggi", come scrive Onetti (un altro dei maestri di Saer) in *La vita breve*. In sostanza, cambia poco. Prigionieri



delle proprie ossessioni, Bianco, il misterioso occultista in fuga dall'Europa che sospetta la tresca della bella e giovane moglie con il suo migliore amico, quest'ultimo, Garay López, un medico dalle velleità letterarie e filosofiche che ritiene il fratello minore responsabile della morte della madre, Juan López, "un tiranno irascibile e capriccioso di vent'anni", o il gaucho disertore e violentatore in fondo non sono tanto lontani dai tardo-novecenteschi protagonisti, "perduti nella selva impenetrabile del reale", degli splendidi *Cicatrici*, *Glossa*, *L'indagine*. Come osserva la studiosa Jorgelina Corbata, per costoro il senso della vita è nascosto oppure è assente, e tutte le interazioni con il mondo sono soltanto tentativi impossibili "di riappropriarsi dell'Altro che fugge costantemente (la madre, la moglie, il fratello, il padre o Dio)". *Loris Tassi*

### PENSIERO STUPENDO

**Claudio Rocchetti**

*La polvere e le cose* • Modo Infoshop • p. 40 • € 3,00

Un libro piccolo (A6) e timido, uno zibaldoncino di pensieri, poesie, riflessioni, aforismi, idee, schizzi, frammenti. I lettori conoscono Claudio Rocchetti per la sua musica sperimentale e spericolata: da una ventina d'anni è tra i migliori italiani in circolazione. Con "La polvere e le cose" si mette a nudo - non per intero, è il sospetto - dichiarando pessimismo, solitudine, misantropia, ennui, qualche tenerezza non voluta, qualche improvviso rigurgito tra cui uno sintomatico: "Non compiere il destino. Tenere in vita le illusioni, non spingersi mai alla conclusione." E invece no, niente da fare: "Ma resta questa illusione / che il tempo non sia qui per noi." *Stefano I. Bianchi*

### FUMETTO

**Valerio Bindi - Luca Raffaelli**

*Che cos'è un fumetto* • Carocci editore • 144 p. • euro 12

Del fatto che riassumere in un libro la complessità del mezzo fumetto dandone una definizione esaustiva sia una vera "missione impossibile", i responsabili di questa agile guida - come subito chiariscono in sede di introduzione - ne sono ben consapevoli. Al tempo stesso, i due autori accettano audacemente la sfida e riescono comunque a compendiare in una rapida ma non sbrigativa disamina, scorrevole e prodiga di spunti utili e pure sfiziosi, la storia del fumetto dai pionieri di fine ottocento ai giorni nostri, evidenziando l'evoluzione di for-

mati e modalità di produzione - dalle pagine dei quotidiani al graphic novel - e fornendo una carrellata su tematiche, generi e poetiche significative, con un occhio di riguardo per le vicende italiane. Si tratta del resto di due "addetti ai lavori" (oltre che disegnatori) tra i più attivi e stimati dello stivale, Raffaelli come giornalista, saggista e curatore di innumerevoli mostre ed eventi, Bindi come docente in comunicazione visiva e animatore di festival underground (il romano *Crack!*). Anche chi conosce a menadito la storia dell'arte sequenziale ed ha già familiarità con molti dei saggi indispensabili qui elencati in bibliografia, troverà insomma motivi di interesse in questo sunto dall'approccio colloquiale, che presta particolare attenzione alla sperimentazione sul linguaggio fumettistico (da precursori in epoca art nouveau come Gustave Verbeek a fuoriclasse contemporanei quali Art Spiegelman e Chris Ware) e ad esperienze legate alle controculture (da Fort Thunder a Le Dernier Cri e Prof. Bad Trip). *Vittore Baroni*

### MUSICA

**Laurie Verchomin**

*Il grande amore* • minimum fax • pag. 192 • euro 16 • traduzione di Flavio Erra

La storia del jazz è anche, talvolta soprattutto, quella dei jazzisti. Non solo dei dischi che hanno inciso, ma dell'essere umano che si cela tra i solchi: con le sue debolezze, le sue notti insonni, i suoi fallimenti. Un olimpo frequentato da divinità tremendamente complicate, questo ci piace immaginare se pensiamo a Monk, Min-

gus, Baker e compagnia. Stiamo generalizzando? Ovviamente sì, ma è proprio quella la cornice in cui si muove Laura Verchomin con "Il grande amore". L'ingenuità, la voglia di avventura perennemente in bilico tra euforia e autodistruzione, possono persino ricordare certe schegge di Kerouac: provatevi voi però ad innamorarvi, a ventidue anni, di uno che ha l'età di vostro padre, colleziona dipendenze, e si chiama Bill Evans. Laura scandisce i capitoli come un memoir, senza la pretesa di essere una grande scrittrice e neanche di risultare politicamente corretta, riuscendo tuttavia a farci vedere da vicino - in modo qualche volta persino urticante (sgradevole?) - come è riuscita ad amare uno dei più grandi pianisti jazz di tutti i tempi. Di Evans si immaginano tante cose, qui a colpire è forse un'umanità più prosaica di quanto credessimo, incastrata in mezzo a corse di cavalli, pantaloni a zampa e la consapevolezza che certi baci distratti possono farvi scordare (per un attimo solo) anche la morte. *Carlo Babando*

### OSSESSIONE

**Lukas Bärfuss**

*Hagard* • L'orma • pag. 176 • euro 15 • trad. di Marco Federici Solari  
Lukas Bärfuss è oltre che scrittore anche drammaturgo, insignito del prestigioso premio Georg Büchner nel 2019, e in *Hagard*, dal nome del falco catturato in età adulta e impossibile da addomesticare del tutto, si avverte la forza di una scrittura che pare legata al teatro per la forza delle sue immagini. Come se osservasse le imma-

CLAUDIO ROCCHETTI  
*La polvere e le cose*



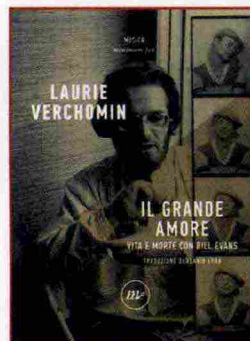
MODO INFOSHOP - fotocopia: 28



**Che cos'è un fumetto**

Valerio Bindi  
Luca Raffaelli

Carocci editore • € 12,00





# I LIBRI

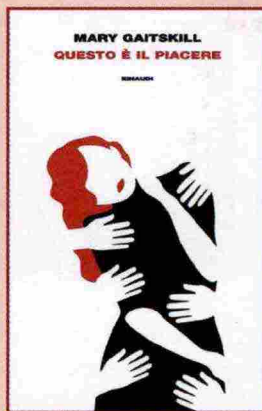
## Recensioni

### ROMANZO

#### Mary Gaitskill

Questo è il piacere • Einaudi • pag. 96 • euro 15 • traduzione di Maurizia Balmelli

È destino, per i grandi movimenti di opinione, impattare con la furia di fiumi in piena contro singole persone che poco o nulla hanno a che vedere con l'oggetto del loro accanimento. #metoo non ha fatto eccezione alla regola. Ma finora le proteste contro gli eccessi di legittima difesa sono venute soprattutto da uomini. Quella che, almeno a me, risulta la prima difesa (d'ufficio) di un maschio lapidato dai media per molestie sessuali, viene da Mary Gaitskill, e la cosa non stupisce affatto, considerata la sua fama *maudite*, scritta nero su rosso nel libro di racconti che le ha dato la fama, *Cattiva condotta*, in cui le esperienze estreme della sua vita si facevano già materia di scrittura rovente, lucida e spietata, rivelando non solo un'autrice di vaglia ma anche una donna che pratica la libertà piuttosto che limitarsi a predicarla in pubblico. Romanzo breve ambientato in una terra di confine, il mondo *glamour* dell'editoria, in cui si mescolano interessi e lusinghe professionali, giochi di potere,



scambi di favori e moralismi postumi, *Questo è il piacere* racconta con la voce di Margot, e con una prosa che si fa più sinuosa e vigile via via che l'affare si ingarbuglia, l'ascesa irresistibile, e l'inevitabile caduta, di Quinn, editor come lei – l'uomo che l'ha aiutata nella sua gavetta professionale, e 'ci ha provato', fermandosi però di fronte al suo rifiuto e stabilendo con lei un'amicizia pluriennale non priva di occasionali asprezze. Ogni volta che ha avuto bisogno di fiducia e di autostima, però, Quinn c'era. In cambio ha ascoltato i suoi racconti su Caitlin e Hortense e Sharona, tutte le giovani donne che, nel corso della sua vita e della sua carriera di libertino, ha variamente corteggiato, sostenuto, usato, sminuito, protetto, manipolato. Margot non mai approvato le battute pesanti e i comportamenti sconvolgenti. Ma Quinn è un uomo brillante e generoso, straordinariamente pronto all'ascolto, appassionato e un po' crudele. E Margot sa che il suo fascino di seduttore è un tutt'uno con i suoi eccessi. Per questo non condanna ma non assolve, se non per mancanza di prove. Degno di Čechov. Maurizio Bianchini

gini nella mente di chi racconta, il lettore può seguire una galleria di situazioni che nascono dalla mente psicotica del protagonista: l'oggetto di innesco sono delle scarpe da ballerina color prugna che scatenano l'ossessione morbosa del protagonista Philip, «un uomo sulla quarantina inoltrata, massiccio e da qualche anno un po' fuori forma», per una donna, neanche vista del tutto. Il libro procede con un andamento che ricorda gli scossoni psichici di *Inland Empire* immersi però dentro l'Europa contemporanea, dentro quella società dei servizi che porta all'estremo l'equivocità di una passione che scivola nella follia. Matteo Moca

### POESIA

#### Igor de Marchi

Antibiosi • Autoproduzione • pag. 34 • [www.igordemarchi.it](http://www.igordemarchi.it)  
Singolare oggetto, questo. Imita alla perfezione una confezione di farmaci (bugiardino compreso, una delle parti migliori) e contiene trenta poesie, una per scheda, più una nota d'autore. Non essendo un volume rilegato, chi legge può partecipare attivamente alla (de)costruzione della raccolta, alterando a piacere l'ordine degli addendi, od operando per sottrazione. L'antibiosi del titolo, oltre alla mimesis farmacologica, sembra rimandare a una sorta di forma di resistenza (avversione o antidoto?) alla vita che è tratto tipico di De Marchi poeta e pro-

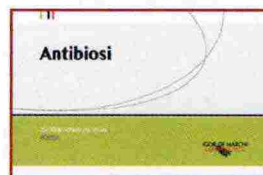
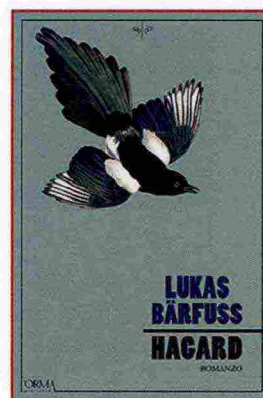
satore, che ha forse origine nella suggestione houellebechiana (*contro il mondo, contro la vita*) che ha sedotto molti, ma che fin da subito ha saputo declinare con un rigore quasi economicistico in quello che resta il suo caposaldo e capolavoro, il *Resoconto su reddito e salute*, appunto. E in questo blister di pasticche c'è di nuovo tutto De Marchi: ossessione quasi pedante nel dissottere il paesaggio (post)industriale nordestino, forme di desiderio compresso che non riescono ad affrancarsi dall'oscuro, uno sguardo implacabile nella vivisezione di ogni dettaglio del fallimento. Niente cinismo, però. L'io che dice io, per quanto freddo (ma qui meno che in passato) e spesso distante, non è del tutto altrove e in ultima analisi non rinuncia alla lotta (magari nascosta, vergognosa) per il senso. Per quella vita che in fondo non riesce a essere stroncata. Perdura (ed è un sollievo, visti i tempi) la passione demarchiana per la precisione lessicale; le strutture metriche e sonore sono esili ma non raffazzonate, precise anch'esse (sebbene qui e là compaia qualche sbavatura; d'altronde l'asticella dei perfezionisti è sempre smodatamente alta). Splendide le riflessioni sulla poesia in forma di avvertenze per l'uso. Ciniche, queste sì, specie pensando ai poeti d'oggi. Ma in fondo, citando il Wyatt citato in copertina: *quale ragno capirebbe l'aracnofobia?* Plauso ai paratesti, conferme per i versi. Fabio Donalizio

### INDAGINE LETTERARIA

#### Héctor Abad Faciolince

Una poesia in tasca • Lindau • pag. 92 • euro 12 • traduzione di Monica Rita Bedana

Una premessa: per apprezzare in pieno *Una poesia in tasca* occorre conoscere *L'oblio che saremo* (2006). Il precedente lavoro di Faciolince (1958), vincitore di diversi premi e di recente portato sul grande schermo dal regista spagnolo Fernando Trueba, ruotava attorno all'omicidio del padre dello scrittore, ucciso per motivi politici a Medellín il 25 agosto del 1987. Se in quel misurato e sofferto romanzo autobiografico Faciolince cercava di recuperare i frammenti della vita del genitore (un medico difensore dei diritti umani) e offriva un interessante spaccato della società colombiana, nel volumetto illustrato pubblicato da Lindau oggetto della sua indagine è un sonetto, firmato con le iniziali J. L. B., rinvenuto in una tasca del morto. In *L'oblio che saremo*, che prendeva il titolo dal primo verso di quella poesia, il testo era attribuito a Borges. Apriti cielo. Vari specialisti dell'autore di *Finzioni* hanno contestato una simile attribuzione lanciando anatemi contro Faciolince. Debitrice di Calvino e di Sciascia (entrambi tradotti dallo scrittore colombiano), *Una poesia in tasca* è il tentativo di individuare la paternità di quel testo, ma è soprattutto "la ricostruzione paziente, per indizi, di un passato di cui





# I LIBRI

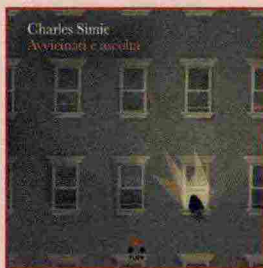
## Recensioni

### POESIA

#### Charles Simic

Avvicinati e ascolta • Tlon • pag. 182 • euro 16 • traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan

Bello ritrovare Simic in quella che si sta configurando come una delle collane di poesia straniera più interessanti (Daumal, Lerner, Carson) nell'asfittico e non proprio temerario panorama editoriale italiano, in primis quando si parla di versi. La corposa opera di Simic, serbo di origine americano di lingua, è stata sviscerata in ogni suo lato e ormai si fa riferimento a lui come consolidato classico contemporaneo. Una delle letture più diffuse – certo riduttiva ma in qualche modo azzeccata – lega l'originalità della sua voce alla concrezione di sguardo americano su di un nucleo tenacemente mitteleuropeo/slavo, di cui partecipano altri giganti come il compianto Zagajewski, recentissimamente scomparso. Certo è che, nonostante l'età avanzata, la vena non solo non sembra esaurita o stantia, ma fresca e capace di ri-



combinare, ancora una volta, un set di variazioni sul tema degne del massimo interesse. Il dettato pacato, agrodolce, capace di fondere tragedia e dettaglio, scorci di sorriso quotidiano e composta meditazione sull'irreparabile, non mostra alcuna grinza. La realtà è declinata con la minuscola, con attenzione alle minuzie e alle frattaglie, capaci però di suggerire – provvede o incaute – legami con il tragico della storia e della finitudine, individuale e collettiva; con le reliquie del desiderio e l'inossidabile (benché fallimentare) presenza dell'amore. Miniature ora taglienti, ora malinconiche, mai prive di un'empatia perdurante e pervasiva pur nella sobrietà, nell'accenno. Come i migliori poeti di lingua inglese, sa coniugare "normalità" e suono, semplicità sintattica e raffinatezza della costruzione. Come gli europei, non suona "prosastico" neanche quando ce la mette tutta. Ed è sempre godibilissimo. Bene anche la versione italiana del rodato tandem Abeni/Egan. *Fabio Donalizio*

re ora taglienti, ora malinconiche, mai prive di un'empatia perdurante e pervasiva pur nella sobrietà, nell'accenno. Come i migliori poeti di lingua inglese, sa coniugare "normalità" e suono, semplicità sintattica e raffinatezza della costruzione. Come gli europei, non suona "prosastico" neanche quando ce la mette tutta. Ed è sempre godibilissimo. Bene anche la versione italiana del rodato tandem Abeni/Egan. *Fabio Donalizio*

non ci si ricorda bene". Il risultato di questa appassionante ricerca è una storia vera, "che sembra inventata" e "potrebbe sembrare una fiaba". Come direbbe Perec: "Scrivere: cercare meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa". *Loris Tassi*

### DENTRO

#### Andrea "Kento" Carlo

Barre • Minimum Fax • pag. 192 • € 16

"Barre", sorta di diario/pamphlet firmato dal rapper Kento (al secolo Francesco Carlo), è molto interessante soprattutto per due ragioni. Due ragioni che è impossibile disgiungere l'una dall'altra: la prima è che le sue pagine fanno emergere – in maniera tutt'altro che edulcorata – le difficoltà e le soddisfazioni di chi si trova ad insegnare all'interno di un IPM, ovvero lo stesso Istituto Penale per Minorenni che la maggior parte di voi conoscerà semplicemente come "carcere minorile"; e la seconda è che non tace di quegli aspetti ambigui e misconosciuti che caratterizzano da sempre l'ambiente dei penitenziari. Corridoi, celle, aree comuni in cui trascorrono la loro esistenza non solo i detenuti, ma anche tutti coloro che devono regolare la loro permanenza all'interno della struttura, compresi gli educatori e quelli come Kento, cioè gli "esterni". All'interno di questa dinamica, filtrata da una burocrazia quasi kafkiana, prende forma il laboratorio di rap in cui Francesco insegna ai ragazzi come allenare il flow e materializ-

zare sulla pagina il loro vissuto, spesso in un tentativo di metabolizzare la colpa e guardare oltre alla pena. Non è facile, soprattutto quando sai che anche il futuro potrebbe riservarti altri tagli sulla pelle. *Carlo Babando*

### ANIMALIA

#### Biagio Bagini

Quagliare • Digressioni Editore • p. 94 • € 12,00

Librettino agile come i precedenti, il nuovo lavoro di Biagio Bagini è però meno frizzante e ironico, più riflessivo e filosofico, a tratti sottilmente crepuscolare e appena un po' malinconico. Si tratta di volatili, quaglie (da cui il gioco del titolo: ma il verbo non ha niente a che fare con l'uccello) e non solo, che danno lo spunto per riflessioni di vario tipo: racconti, aneddoti, meditazioni, indugi, allegorie, parabole, surrealtà. Un libro delizioso come tutti quelli di Bagini, autore per pochi e per bambini – stavolta meno del solito – che hanno nel cuore il rispetto del mondo. *Stefano I. Bianchi*

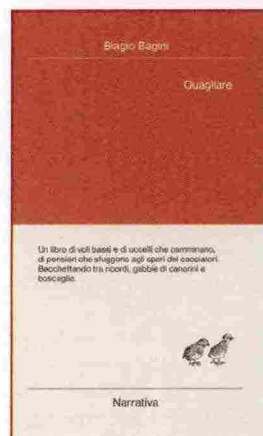
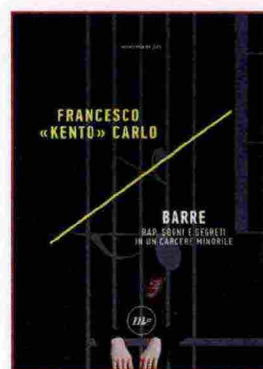
### POESIA

#### Philippe Jaccottet

Quegli ultimi rumori • Crocetti editore • pag. 110 • euro 12 • a cura di Ida Merello e Albino Crovetto

Non diversamente dal giovane Yves Bonnefoy, anche Philippe Jaccottet, il grande poeta svizzero naturalizzato francese scomparso lo scorso febbraio a quasi 96 anni, aveva nutrito, quand'era ragazzo, il sogno disperato di voltare le spalle alla terra per asurgere alla luce senza tempo del-

l'empireo – e astrarsi, e "assentarsi", negli incorruttibili scrigni verbali delle sostanze assolute. Ben presto quel sogno andò in pezzi. Così Jaccottet riversò ogni suo slancio nella dolorosa, meravigliosa finitudine del *qui* – con quell'amore tenero e ardente che può nascere solo in chi torna ad abbracciare ciò che prima aveva ripudiato. Come ci dicono le sue grandi raccolte di versi (in Italia ce ne ha offerto saggio Fabio Pusterla, che le ha tradotte in titoli memorabili quali *Il barbagianini*, *L'ignorante* o *E, tuttavia* – ma non si dimentichi l'eccellente lavoro di Antonella Anedda sulle prose di *Appunti per una semina* e de *La parola Russa*), Jaccottet ora ha compreso di avere un solo compito: accogliere la voce della presenza, cantare nelle proprie piccole parole la fragilità della presenza, guardare il passare del mondo con gli occhi stessi del mondo, dal rasoterra al cielo: «uccelli che attraversano la neve che diventa acqua ancora prima di posarsi», «un filo di rugiada che un sole potente salendo ha appena sciolto» o «due aironi bianchi al di sopra del Lez nascosto dietro le canne». Ma, per giungere a ciò, l'io del poeta dovrà farsi nulla, o quasi nulla: e trasformarsi in una vuota cassa di risonanza ove riecheggi il suono trascorrente di ogni cosa. Dovrà far sì che sia «la luce a tenere la penna, / l'aria a respirare fra le parole». Se non è stato possibile «*évanouir*» nell'Assoluto dell'Oltre, non resterà che sciogliersi nella friabile contingenza del *qui* (siamo a un passo da quella «vita abitante» che Agamben ravvisa nello Höl-





# I LIBRI

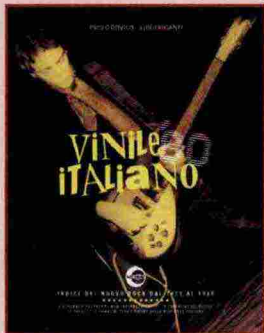
## Recensioni

## MUSICA

**Paolo Dovico - Luigi Riganti**

Vinile Italiano '80. Indice del nuovo rock dal 1977 al 1989 • Onde Italiane • 504 p. • euro 65

Come testimoniano recenti volumi quali *Shock Antistatico* e *Grafika 80!*, il momento è decisamente propizio alla riscoperta della nostra scena rock degli '80. A complemento e integrazione delle tante ricognizioni storiche, antologie e autobiografie, niente di meglio della nuova edizione dell'enciclopedico "indice" compilato come guida per collezionisti e appassionati da Dovico e Riganti. Tutto ha avuto inizio nel 2002 quando gli autori, sull'esempio delle *price guide* anglosassoni, hanno dato alle stampe uno smilzo libretto censendo 3600 tra singoli e album italiani d'epoca new wave, valutati nel grado di rarità e nelle indicative quotazioni di mercato. Il successo dell'iniziativa, in un'area ancora in gran parte da indagare a fondo, ha portato nel 2010 ad una seconda edizione notevolmente ampliata (con 10" o cd in allegato), soppiantata ora da questa terza versione impressionante per stazza e contenuti. Pur prendendo in esame solo l'area al tempo definita "nuovo rock" - senza spingersi quindi in territori metal, progressive, blues, ecc. - la meticolosità del-



la catalogazione (titoli dei brani, inserti, copertine alternative, ristampe e così via) è tale da offrire una vera e propria miniera di informazioni, non solo per nomi noti come Litfiba o CCCP ma anche su misconosciuti autori di un solo singolo. Novità rispetto alle precedenti edizioni sono l'inclusione, nelle oltre mille schede, di brevi (auto)presentazioni dei musicisti, tramite estrapolazioni da interviste, blog e altre fonti, oltre alle segnalazioni di recensioni e articoli apparsi sulle principali riviste di riferimento. Alle copertine di molti dischi indicizzati si aggiunge poi un ampio apparato iconografico, con sezioni suddivise per generi (punk, post punk, gotico, hardcore, garage, ecc.) comprendenti ben 2350 tra foto, volantini, poster, cassette, copertine di fanzine e riviste, componendo un rappresentativo spaccato di una fertile creatività visiva spesso spiccatamente autoctona (vedi il goliardico neo-situazionismo del rock demenziale alla Skiantos, o le varie contaminazioni col fumetto di scuola *Frigidaire*). Un mastodontico "coffee table book" - autoprodotta in tiratura limitata e richiedibile a [info@ondeitaliane.it](mailto:info@ondeitaliane.it) - il cui ruolo e valore va insomma ben oltre quello di una mera "guida alle quotazioni".

Vittore Baroni

derlin della torre). Anche in quest'ultimo libro quasi tutto di frammenti *en prose*, mentre il cielo si fa sempre più lontano, Jaccottet insiste nel cercare di non coprire, con «la nebbia delle parole», la trasparenza delle immagini; trova affinità in Peter Handke (nel suo aprirsi, nel suo «percepire d'istinto») e nelle leggere costellazioni di Saigyô; infine riesce a cogliere, stringendo insieme le pagine di Senancour, di Leopardi e di Kafka, «una voce tanto più pura quanto più lontana e forse mai perduta, una prateria luminosa sotto un sole che non ritornerà mai più uguale.» *Stefano Lecchini*

## MUSICA

**Giovanni Rossi**

*Animals* / Il lato oscuro dei Pink Floyd • Tsunami • pag. 192 • euro 16  
Ritengo mediamente insignificante un certo tipo di produzione paratestuale intorno alla musica pop, quando non parassitaria o irritante. L'ossessione di spiegare, tra l'aneddotica la celebrazione e il voyeurismo, quello che sta dietro un disco, una band, una scena. Certo, alcuni saggi fondamentali hanno aperto nuove strade all'interpretazione di fenomeni stilistici, alla comprensione di alcuni percorsi artistici. Ma per avere la qualifica di saggio, l'asticella è (o dovrebbe essere) alta. Insomma, questo non dovrebbe essere il libro per me, con ogni evidenza. Ho fatto eccezione alle rigide regole

autoimposte in virtù dell'argomento, che tocca uno dei miei massimissimi punti deboli, ovvero *Animals* dei Pink Floyd. Lungi da me aprire qui una qualunque diatriba sui Floyd. Mi limito a dichiarare il mio amore incondizionato per quell'album nella sua totalità, indipendentemente da qualunque altro fattore. Ha accompagnato alcuni momenti intricati della mia esistenza e, nonostante tutta la "mia" musica sia altrove da anni e anni, è ciclicamente ritornato, senza alcuna scalfittura. Il libro dunque l'ho letto d'un fiato. L'ho letto da fan, visceralmente, in patente contraddizione con quanto affermato poco sopra. Mi ha reso edotto di dettagli che mi sfuggivano. E, se pur non vanti imprescindibili pregi letterari, il suo compito lo svolge egregiamente. Contribuisse a levarci di torno anche qualcuno dei tanti, troppi porci volanti che attufano le nostre esistenze, sarebbe tanto di cappello. *Fabio Donalizio*

## SAGGIO

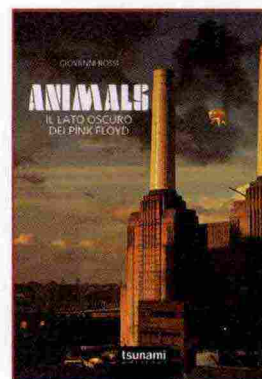
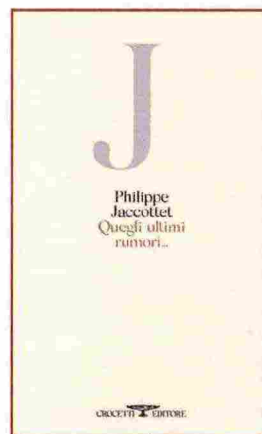
**Francesco Neri**

*Cool Hip beat* • Mimesis • pag. 178 • euro 14

«Si può prevedere che una seconda età dell'oro del *soft power*, ossia i decenni seguenti il secondo conflitto mondiale, non si ripresenterà più». Uno dei maggiori scrittori del XX secolo, F.S. Fitzgerald, ha detto che l'America, per la sua natura assoluta

e radicale tende a non offrire una seconda *chance* a nessuno, nemmeno a sé stessa, forse». Per lasciare intuire l'incidenza del *soft power* made in U.S.A. sugli usi e costumi dell'intero Occidente, portata avanti con dovizia informativa da Francesco Meli (docente di studi americani alla IULM di Milano) — nel suo ultimo saggio *Cool Hip beat. Dal jazz moderno a Kerouac* (Mimesis edizioni), basterebbe considerare questa recensione stessa, destinata a un periodico da sempre attento alle manifestazioni culturali di nicchia, se non esplicitamente marginali. Ma è tale e tanto pervasiva la distribuzione di contenuti americani su tutti i mercati esteri, dalla musica jazz (da Duke Ellington a John Lewis, fino al cantato di Billie Holiday e Frank Sinatra) alla letteratura beat di Jack Kerouac (a sua volta ispirato dalle improvvisazioni virtuosistiche di Charlie Parker) da non consentire in alcun modo, a chiunque voglia affrontare i principali fermenti socioculturali del Novecento, di poterne prescindere. Bisogna però precisare che nel caso di questo libro, incantati dal registro informale e conciso di Francesco Meli (mai troppo tecnico, forse a volte troppo frammentario), il piacere della lettura compensa in pieno il "rischio" di (non) venire giudicati, o di non ritenersi, abbastanza *cool*.

Luca Mirarchi





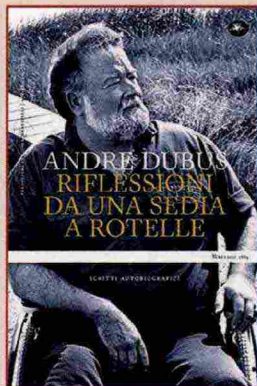
## I LIBRI Recensioni

### ROMANZO

#### Andre Dubus

Riflessioni da una sedia a rotelle • Mattioli 1885 • pag. 177 • euro 16 • traduzione di Nicola Manuppelli

Nel 2009 ebbi la fortuna di recensire la prima raccolta di racconti di Andre Dubus pubblicata in Italia, *Non abitiamo più qui*. Iniziava la scoperta di un narratore sconosciuto in Italia, opera meritoria di Mattioli 1885; un'impresa che iniziava a dieci anni dalla morte dello scrittore. Ed era una sorpresa non da poco scoprire una voce di tutto rispetto, straordinaria nella misura breve (mi azzardo a dire ben più ricca e complessa di quella del celebrato Carver); conoscere un maestro del racconto e della novella (che sarebbe il racconto lungo), capace come pochi di usare il punto di vista come motore della narrazione; incontrare un grande esponente di quella tradizione per niente ingenua di realismo che negli Stati Uniti non s'è mai interrotta. Oggi torno a leggere Dubus, dopo che la casa editrice di



Fidenza ci ha portato le sue storie per dieci anni, affidandole sempre (giustamente) al valido Manuppelli; dopo che – evidentemente – lo sventurato Dubus si è fatto una base di lettori fedeli dalle nostre parti. Questa volta si tratta di una raccolta di saggi, quasi tutti a carattere autobiografico, ma incentrati su diversi aspetti di una vita complessa e accidentata: "Un racconto di Hemingway" è quasi un micro-saggio sulla narrativa breve; "Uomini in pericolo" racconta magistralmente un episodio degli anni passati da Dubus nel corpo dei Marines; "Sacramenti" è una meditazione religiosa di grande lirismo; "Rinunciare alle armi" riflette in modo per niente scontato sulla fissazione americana con pistole e proiettili (scritto da uno che se ne è liberato); "Testimone" affonda in ma-

niera straziante nella realtà del trauma e dell'handicap, dando voce a un uomo che ha passato gli ultimi anni della sua vita su una sedia a rotelle per l'incoscienza di altri. Frammenti di una vita, che vanno a ricomporsi in un autoritratto intenso e smagliante. *Umberto Rossi*

### ROMANZO

#### Katherine Johnson

Selvaggi • Jimenez edizioni • pag. 352 • euro 19 • traduzione di Gianluca Testani

Immaginare un gruppo di aborigeni che girano l'Australia coloniale costretti a esibirsi davanti a un pubblico che va in visibilio per i giochi con il boomerang o con le danze, potrebbe erroneamente far pensare a tempi remoti, ma la realtà degli zoo umani è più vicina di quanto si possa pensare. Il libro di Katherine Johnson parla proprio di questa storia, delle vicende che accomunarono oltre trentamila «performer esotici» che allietarono tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento quasi un miliardo di spettatori. La peculiarità del romanzo sta però nella scelta dell'autrice di immaginare il racconto a partire dallo sguardo di questi selvaggi: mescolando finzione (i pensieri degli aborigeni dell'isola di Fraser Bonangera, Dorondera e Jurano) e realtà (numerosi scienziati in quegli anni interessati alle teorie sulla razza), e con una consultazione rigorosa delle fonti, Johnson prova a dare voce a chi è rimasto fuori dalla storia ufficiale, a illuminare un mondo di ingiustizie e di profonde relazioni emotive. *Matteo Moca*

### ROMANZO

#### Emmanuel Venet

Fila dritto, gira in tondo • Prehistorica Editore • pag. 178 • euro 15 • traduzione di Giuseppe Girimonti Greco e Lorenza Di Lella

Emmanuel Venet è scrittore e psichiatra, apprezzato in Francia e qui pubblicato per la prima volta in italiano da Prehistorica, editore molto attento alla letteratura francese. In *Fila dritto, gira in tondo* il narratore è affetto dalla sindrome di Asperger e dirige le sue competenze ultra-sviluppate sullo Scrabble, nella conoscenza dei disastri aerei e della criminologia e si cimenta in elenchi senza fine, oltre a essere pazzamente innamorato di Sophie Sylvestre, una vecchia compagna di scuola. Su quest'elemento ruota il romanzo e su come il protagonista immagina la sua vita: la cosa che lo rende interessante è la dialettica che si crea tra l'immaginazione, che seguiamo, e la realtà, che conosciamo molto meno (esilaranti le pagine sulla famiglia che ricordano *La mia famiglia e altri animali* di Durrell). Con un espediente narrativo funzionale, Venet costruisce una narrazione dove la scrittura invita a interrogarsi sulle motivazioni che ci portano a inventare delle vite non vissute. *Matteo Moca*

### BIOGRAFIA

#### Laurie Dennett

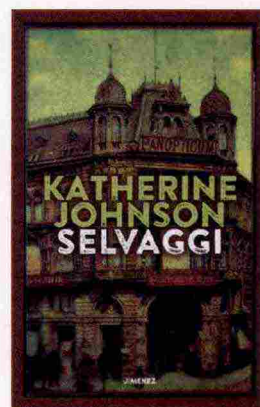
La principessa americana • Allemandi editore • pag. 344 • euro 30 • traduzione di Lorenzo Salvagni  
In un suo articolo Pietro Citati l'aveva chiamata "la ragazza venuta da Boston", Laurie Dennett invece "la principessa americana", in ogni caso resta indubbia la rilevanza di Marguerite Chapin Caetani in molti ambienti diversi della cultura novecentesca. Nata nel 1880 negli Stati Uniti,

Caetani nel 1902 si trasferì a Parigi e iniziò a viaggiare per la Francia e per l'Europa conoscendo scrittori e artisti. Nel 1911 si sposò con Roffredo Caetani con cui visse alla Ville Romaine di Versailles e dove pubblicò la rivista "Commerce" che ospitò, tra gli altri, il Joyce dei fogli ancora non pubblicati dell'Ulisse; trasferiti in Italia Marguerite pubblicò un'altra rivista, "Botteghe oscure", dove, con l'ausilio di Giorgio Bassani, si pubblicarono le più importanti opere di prosa e poesia del tempo (Truman Capote, Tommaso Landolfi, Albert Camus, Maio Soldati). Laurie Dennett in questo libro frutto di una rigorosa consultazione delle fonti e trascinate come dev'essere una biografia, a maggior ragione di una donna straordinaria, ricostruisce la vita di Marguerite Caetani ponendo attenzione anche sul suo ruolo di mecenate d'arte e di giardiniera dello straordinario giardino a Ninfa, nella provincia di Latina. *Matteo Moca*

### ROMANZO

#### Ezio Sinigaglia

Fifty-fifty. Warum e le avventure Cenerotiche • Terrarossa Edizioni • pag. 264  
Da quando nel 2016 Ezio Sinigaglia ha pubblicato il romanzo breve *Eclissi*, la sua opera letteraria ha compiuto un'accelerazione che lo ha portato, con Terrarossa, a pubblicare *Il pantarè* (romanzo con cui aveva esordito), *L'imitazione del vero* e questo nuovo *Fifty-fifty*. Per sgombrare subito il cam-





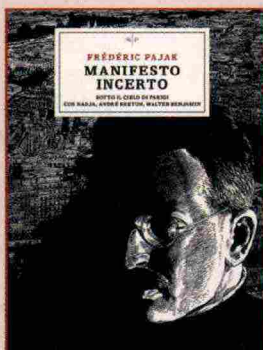
## I LIBRI Recensioni

ILLUSTRATO/IBRIDO

**Frédéric Pajak**

Manifesto incerto (2) • L'Orma • pag. 224 • euro 28 • traduzione di Nicolò Petruzzella

Solo la sorpresa è assente. Dopo l'incredibile primo volume, la formula non costituisce più una novità ma il senso di meraviglia stenta a decrescere. Le tavole quadrate in bianco e nero (più nero che bianco, in verità) che campeggiano su tre quarti di pagina, con brandelli di testo sul fondo, alternate a pagine intere di parole, in un accostamento che sfugge sia il concetto di illustrazione sia quello di didascalia. Parole e immagini contribuiscono allo stesso flusso narrativo/speculativo senza mai fondersi, quanto piuttosto in una sorta di emulsione in cui le parti si armonizzano per accostamento, senza scioglimento dei reciproci confini. Anche la "storia" procede per giustapposizioni e avvicinamenti, con squarci di esperienza dell'autore in assonanza/dissonanza con



eventi accaduti a personaggi del passato. Su tutti: Benjamin, che già campeggiava nel sottotitolo del primo volume come *sognatore sprofondato nel paesaggio*. Il filosofo tedesco imperversa anche nelle nuove pagine, insieme a Nadja e André Breton, mentre il paesaggio – sempre e comunque il vero protagonista del disegno – viene monopolizzato quasi del tutto dal vortice parigino, vero e proprio *blackhole* che sembra racchiudere vita e arte oltre il proprio orizzonte degli eventi. Come un viaggiatore dimensionale, Pajak comprime i suoi passaggi e i suoi pensieri, le storie di uomini da qualcuno ritenuti importanti e quelle dei muri e delle piazze

di una città, alterando la linearità spazio-temporale e ottenendo una materia ibrida, insieme simbiotica e totalmente altra rispetto al suo autore. L'opera è vastissima, e siamo appena alle battute iniziali. Davvero curiosi, e anche un po' inquieti, del possibile approdo. *Fabio Donalisio*

po da dubbi, ognuna di queste opere ha uno spiccato valore letterario che suggerisce un posto di riguardo per Sinigaglia nella scena letteraria contemporanea. Sensazione confermata anche da quest'ultimo romanzo dove, con la consueta e ammirabile padronanza linguistica e letteraria, Sinigaglia racconta la storia di Aram, chiamato anche Warum, e Fifty-fifty, da lui soprannominato Fifi: si tratta di una vicenda amorosa, che qui viene ripercorsa in tutto il suo tempo, arricchita da altri personaggi tutti perfettamente delineati e necessari alla storia. Si tratta di un libro che si regge non solo sulla storia, ma anche su una precisa idea di letteratura, forse novecentesca e non contemporanea, ma per questo ancora più interessante, oltre che complessa, perché Sinigaglia sfida le forme letterarie più compiute per giungere, ogni volta, ad approdi diversi, interessanti e assolutamente contemporanei. *Matteo Moca*

SPORT &amp; SOCIETÀ

**Andrea Ferreri**

Sugli spalti • Meltemi • pag. 219 • € 18

Non sarà casuale, sospetto, la scelta dell'autore di pubblicare questo libro in un tempo in cui il rituale calcistico procede ma le tribune sono deserte. Senza entrare nel merito di cosa è giusto e cosa no in tempo di pandemia, questo libro offre validi spunti per approfondire il calcio ben oltre l'esaltazione del singolo gesto tecnico o le bizzie extra sportive del campione multimilionario. Dagli attentati terroristici di Parigi nel 2015, iniziati allo

Stade de France e culminati con la strage del Bataclan, alla storia di Steve Davies, tifoso del West Ham molto speciale per un giorno, alla disfida calcistica tra Honduras ed El Salvador per la qualificazione ai mondiali di Messico '70, le cui pesantissime conseguenze culminarono con una guerra che in pochi giorni fece più di 5.000 vittime, sono solo alcune delle vicende raccontate in "Sugli spalti". E se la prima è cronaca recente, così tragica che la memoria collettiva non può avere già rimosso, le altre vicende fanno parte di quelle che, invero quasi tutte, devi andare a cercare nell'universo delle dinamiche legate al calcio e nelle cui pieghe si nascondano risvolti umani, sociali o politici con protagoniste piccole comunità di tifosi oppure un solo individuo o ancora l'intera popolazione di uno stato. Dinamiche che Ferreri è andato a cercare in giro per il mondo partendo dallo stadio della città in cui si è trovato nel corso dei suoi viaggi. Ne ha raccolte e poi raccontate venticinque e nessuna è meno che interessante; anzi, che vi piacciono calcio, storia e architettura oppure no, è del tutto irrilevante, che un libro come questo è in grado di dare soddisfazioni a chiunque. *Andrea Amadasi*

SAGGIO

**Luca Pantarotto**

Fuga dalla rete. Letteratura americana e tecnodipendenza • Milieu • pag. 184 • euro 14,90

Luca Pantarotto, social media manager per NN editore e saggista, nonostante spesso, con l'understatement

autoironico che lo contraddistingue, minimizzi la sua chiara attitudine alla scrittura, sa indubbiamente come si maneggia una penna, e il risultato è questo insolito vademecum, *Fuga dalla rete. Letteratura americana e tecnodipendenza*, che prende di punta uno dei problemi più taciuti, ma non per questo meno evidenti, della letteratura americana contemporanea, non riuscire a interpretare e tradurre in scrittura quello che è forse il fenomeno più impattante del nuovo millennio: l'ingerenza sempre più pervasiva della tecnologia votata alla comunicazione nelle nostre vite. Esiste forse qualcuno che ha raccolto lo scettro di William Gibson, che con *Neuromante*, nel 1984, di fatto dà forma compiuta all'idea stessa di cyberspazio? E a proposito di 1984, perché ancora oggi, per descrivere il nostro tempo, sembrano essere più incisivi i capolavori di George Orwell e Aldous Huxley? Perché Dave Eggers, quando pubblica *Il cerchio*, si mostra così inadeguato nel trasfigurare il microcosmo costituito da Google? E cosa dire di Jonathan Franzen, che non va molto altro il ruolo dell'apocalittico nei confronti dei social media? Davvero l'ultimo baluardo resta ancora Don DeLillo, che a ottantaquattro anni pubblica una sorta di spin-off di *Rumore bianco*, il recentissimo e inconsistente *Il silenzio*? *Fuga dalla rete* non impone risposte a questi interrogativi, ma spinge senz'altro a porsi qualche domanda in più sulla realtà sociale in cui stiamo vivendo su quello che ci riserverà il futuro. *Luca Mirarchi*

